

Laguerra. Il giorno dopo un nuovo blitz di Kiev con il lancio di missili americani verso la Russia

Ucraina, Italia pronta per la tregua

Il ministro Crosetto: «Disponibili a svolgere un ruolo di peacekeeping»

Il riconoscimento

“The Donald” persona dell'anno per il Time

0000

WASHINGTON. Vincitore delle elezioni presidenziali, Persona dell'Anno per Time e re di Wall Street per un giorno nella sua New York. Per Donald Trump gli ultimi due mesi del 2024 saranno difficili da dimenticare e lasciano presagire che, nonostante qualche nomina controversa, il suo governo 2.0 possa partire con il vento in poppa a gennaio. «In molti anni, questa scelta è stata difficile. Stavolta non lo era. Da quando ha iniziato a candidarsi alla presidenza nel 2015, forse nessun singolo individuo ha avuto un ruolo più importante di Trump nel cambiare il corso della politica e della storia», si legge in un uno dei passaggi della motivazione del celebre magazine per il riconoscimento. «Oggi stiamo assistendo alla sua apoteosi. Sulla soglia della sua seconda presidenza, tutti noi, dai suoi sostenitori più fanatici ai suoi critici più ferventi, stiamo vivendo nell'era di Trump», sottolinea Time che aveva conferito il titolo a The Donald già nel 2016, dopo la vittoria contro Hillary Clinton. Nell'intervista, il tycoon ha toccato i temi della sua agenda: dall'immigrazione ai vaccini fino alla politica estera.

REPUBBLICA/STEFANO ZAPPALÀ

ROMA. Il fronte brucia, i missili volano e una tregua negoziata sembra ancora lontana per l'Ucraina. Eppure il dibattito occidentale inizia a orientarsi già sul dopoguerra, mentre prende corpo l'idea di inviare truppe di pace per gestire (o favorire) un eventuale cessate il fuoco. Un'idea che porta con sé cautele e distinguo, tra i Paesi e nelle stesse maggioranze nazionali, compresa l'Italia: da una parte la Difesa si dice pronta a un possibile ruolo di peacekeeping per il nostro Paese, dall'altra il titolare della Farnesina Antonio Tajani parla di discussione prematura, con i russi e gli ucraini ben lontani da un tavolo per far tacere le armi. Che ipotesi di inviare truppe in Ucraina sia sul tavolo delle cancellerie europee è ormai chiaro da tempo. Il primo a non escludere uno schieramento di soldati tout court era stato a febbraio il presidente francese Emmanuel Macron. Ora si parla invece di una forza militare internazionale per monitorare una pace fatta, una tregua già negoziata con Mosca. Possibilità che piace al governo ucraino, secondo il quale, osservano fonti all'Alp, «Putin rompe sempre il cessate il fuoco. Ecco perché abbiamo bisogno di garanzie e la presenza di contingenti militari può essere una di queste», visto che l'ingresso nella Nato invocato da

0000
BATTAGLIA
Truppe militari ucraine sul campo di battaglia si preparano ad affrontare le forze russe



Kiev non è ipotizzabile a breve. Il dibattito sulle forze di pace è approdato anche in Italia, con il ministro della Difesa Guido Crosetto che ha espresso «la speranza di parlare di pace e di peacekeeping il prima possibile in Ucraina» e ha sottolineato la «disponibilità a svolgere questo ruolo, nel quale ci siamo sempre distinti come nazione».

Trump frena

Intanto, Donald Trump si schiera contro l'uso da parte di Kiev dei missili americani per bombardare il territorio russo, lanciando un chiaro monito a Volodymyr Zelensky e facendo capire che potrebbe

revocare l'autorizzazione concessa dall'amministrazione uscente di Joe Biden una volta insediato alla Casa Bianca, fra poco più di un mese. «Disaprovo il fatto di lanciare missili centinaia di miglia dentro la Russia», ha affermato il tycoon, il giorno dopo l'ultimo bombardamento denunciato da Mosca con sei vettori Atacms. Il Cremlino ha avvertito che risponderà «sicuramente, nei tempi e nelle modalità opportuni», al nuovo raid, che ha preso di mira un aeroporto militare a Taganrog, nella regione di Rostov. Ma Zelensky non si mostra preoccupato e dice di voler insistere.

REPUBBLICA/STEFANO ZAPPALÀ

Siria. Trovata fossa comune

Il governo jihadista sospende la Costituzione

ROMA. L'Occidente non chiude ai nuovi capi della Siria ma mette dei paletti, per assicurarsi che dalle ceneri della lunga dinastia Assad rinasca un Paese pacificato e rispettoso di tutta la popolazione, minoranze incluse. In questo quadro sono due i messaggi lanciati dal G7, alla vigilia dell'ultima riunione dei leader convocata dalla presidenza italiana, prima di passare il testimone al Canada: il «pieno sostegno a una transizione inclusiva», guidata da un governo che dovrà essere «credibile, non settario e che dia garanzie sui diritti»; e allo stesso tempo una condanna senza appello per un regime che ha «commissato atrocità per decenni», di cui dovrà rendere conto l'ex rais fuggito in Russia da Putin. E «migliaia» di corpi sono stati rinvenuti ieri vicino Damasco da giornalisti della tv panaraba al Jazeera nei pressi di Qatayfa, a nord-est della capitale. «È probabile che i corpi provengano dalle prigioni politiche del regime, come quella di Sednaya», afferma la tv.

Dopo più di mezzo secolo sotto il clan Assad, segnato dalla repressione degli oppositori, al prezzo di centinaia di migliaia di morti, il portavoce politico del nuovo governo, Obaid Arnaout, ha affermato che ora si vuole instaurare «uno stato di diritto». È un messaggio ben accolto da europei e americani, anche se proprio ieri il nuovo governo siriano ha annunciato di sospendere Costituzione e Parlamento per tre mesi. Tanto più che la galassia delle forze che hanno cacciato Assad è eterogenea, e con una forte componente di matrice jihadista che non rassicura. Per questo il G7, in una dichiarazione che precede il vertice dei capi di Stato e di governo in programma oggi in videoconferenza, ha riaffermato «l'impegno verso il popolo siriano», in nome del quale la nuova leadership di Damasco dovrà garantire «il rispetto dello stato di diritto, dei diritti umani universali, compresi quelli delle donne, la protezione di tutti i siriani, incluse le minoranze religiose ed etniche, nonché trasparenza e responsabilità».



0000
PREMIER
Il primo ministro incaricato di guidare il Governo siriano Muhammad Bashir

I DIRITTI

“La nuova leadership di Damasco dovrà garantire il rispetto dello stato di diritto, dei diritti umani universali, compresi quelli delle donne, la protezione di tutti i siriani, incluse le minoranze religiose ed etniche, nonché trasparenza e responsabilità”
IL G7

Israele. In Vaticano Abu Mazen in udienza dal Papa: «L'unica soluzione è quella dei due Stati»

Verso il cessate il fuoco a Gaza, Hamas apre alla presenza dell'Idf

TEL AVIV. La forte pressione dell'amministrazione Biden e l'indicazione non negoziabile di Donald Trump, che intende rientrare alla Casa Bianca a cose fatte, hanno accelerato in modo significativo i colloqui per l'accordo di rilascio degli ostaggi e il cessate il fuoco a Gaza. Gli spostamenti convulsi dei mediatori in questi giorni tra il Cairo, Doha, Gerusalemme, Vienna (e Ankara dietro le quinte) parlano chiaro. Così come le dichiarazioni, ufficiali o anonime, delle parti secondo cui



0000
COLLOQUIO
Papa Francesco con Abu Mazen ieri in Vaticano

una sintesi tra Gaza e Israele «non è mai stata così vicina». Nel frattempo le parole del presidente eletto consegnate al Time risultano come un ulteriore pressing su Benjamin Netanyahu: «Lui ha fiducia in me e sa che voglio la fine della guerra», ha detto Trump. Senza però rivelare se il premier israeliano gli abbia dato garanzia sulla fine del conflitto prima dell'inizio del suo mandato. Hamas, nel frattempo, ha rivelato il Wall Street Journal, avrebbe ceduto su uno dei punti su

cui si sono incagliate le trattative nei mesi scorsi e ha comunicato per la prima volta ai negoziatori che accetterà la presenza dell'Idf durante il cessate il fuoco sull'asse Filadelfia, al confine con il deserto egiziano, e nel corridoio di Netzerim, che divide in due la Striscia.

Intanto, ieri si è tenuto in Vaticano l'incontro tra Papa Francesco e Mahmoud Abbas (Abu Mazen): «Nel ribadire la condanna ad ogni forma di terrorismo, si è sottolineata l'importanza di raggiunge-

re la soluzione per i due Stati solo attraverso il dialogo e la diplomazia, assicurando che Gerusalemme, protetta da uno statuto speciale, possa essere un luogo d'incontro e amicizia tra le tre grandi religioni monoteiste», spiegano dalla sala stampa vaticana. Un colloquio privato di 30 minuti. Poi doni. Infine, «si è espresso l'auspicio che il Giubileo 2025 possa portare il ritorno dei pellegrini in Terra Santa, tanto desiderosa di pace».

REPUBBLICA/STEFANO ZAPPALÀ

REPUBBLICA/STEFANO ZAPPALÀ

L'incontro. Gli scenari alla luce dell'elezione del futuro presidente americano

«Nel mondo di Trump, Sardegna ponte verso l'Africa»

La rivista americana Time lo ha appena incoronato Persona dell'anno 2024. Su Donald Trump, che ha riconquistato la Casa Bianca, si concentrano le attenzioni del mondo. In tutti i palazzi del potere si cerca di capire come il tycoon vorrà caratterizzare il suo bis. Occorre anche comprendere quale potrà essere il ruolo dell'Italia in un contesto in cui irrompe di nuovo un presidente a cui piace l'espressione «America First» che potrebbe essere un concreto modo di essere della politica «a stelle e strisce» nei prossimi anni. I possibili scenari sono stati analizzati nell'incontro «Nuovo

Presidente Usa. Cosa cambia per l'Italia?» organizzato a Cagliari, nella sala conferenze della Fondazione di Sardegna, dalla Fondazione «Vittorio Occorsio» rappresentata dallo Special Advisor Luciano Carta, già presidente di Leonardo e responsabile dell'Aise.

Secondo Marco Minniti, presidente di Med-or e già ministro dell'Interno, «non bisogna pensare che la presidenza Trump sia una minaccia per l'Europa, ma va interpretata come una sfida dura e severa che presuppone una politica estera comune europea. Perché occorre confrontarsi con il presidente degli Stati Uniti

con una voce sola lasciando da parte il rapporto one-to-one. Significa fare un passo avanti verso gli Stati Uniti d'Europa». In questo quadro molto complesso l'Italia può avere un peso non trascurabile. «Siamo al centro del Mediterraneo - spiega Minniti - in una posizione privilegiata nel rapporto con l'Africa e con il Medio Oriente. L'Italia può svolgere - aggiunge Minniti - il ruolo straordinario di apripista europeo verso la sponda sud del Mare Nostrum. Può farlo perché viene percepita come un Paese che, pur coltivando i propri interessi nazionali, ha sempre avuto un rapporto di

rispetto e cooperazione con gli altri». Entra in gioco anche la Sardegna: «È fisicamente un ponte verso la Francia, attraverso la Corsica, e contemporaneamente, per vicinanza, storia e tradizioni, ha un rapporto stretto con l'Africa. L'autonomia sarda diventa un grande valore e un eccezionale strumento di forza». Per l'ambasciatore Ettore Sequi, presidente di Sorigena, già segretario generale della Farnesina, «è fondamentale la questione di Taiwan e come Cina e Stati Uniti affronteranno il futuro di un'Isola che è il fulcro dei traffici commerciali del Pacifico e dell'industria dei mi-



0000
CONFRONTO
Da sinistra, Marco Minniti, presidente di Med-or, l'ambasciatore Ettore Sequi, l'analista Valbona Zeneli e il generale Luciano Carta

croprocessori più avanzati». Nel confronto, anche i contributi di Alec Ross, docente alla «Bologna Business school», del vicepresidente del «National Italian American Foundation» Paolo Messa e dell'esperto in analisi strategiche Valbona Zeneli. In tutti gli interventi è affiorata l'idea di equilibri mondiali messi a dura prova

dai conflitti recenti e della necessità di trovare nuove coordinate. Nelle conclusioni di Luciano Carta la fotografia «di un mondo che è diventato «apolare» in cui il Mediterraneo allargato è il crogiuolo di tutte le questioni più gravi e importanti».

Massimiliano Rais
REPUBBLICA/STEFANO ZAPPALÀ